

Dopo il seminario alla Malga Lunga

LE RIFLESSIONI DI GIANNI PERACCHI (SOLLECITATE DALL'ANALISI DI NANDO PAGNONCELLI): "VIVIAMO IN UN TEMPO DI PERCEZIONI COSTRUITE AD ARTE, DI 'PIGRIZIA' CRITICA NEL PONDERARE LE INFORMAZIONI CHE RICEVIAMO"

Nei lavori del seminario di lunedì, anche l'analisi del rapporto, oggi difficile, tra sindacato e giovani. Forte la necessità di ricreare un clima di maggiore ottimismo

La rappresentanza all'epoca dell'incertezza e della sfiducia, il "sentiment" (cioè l'opinione) degli italiani, il populismo e l'informazione, la disintermediazione sociale e, ancora, le sfide del sindacato e i giovani: questi sono stati alcuni dei temi sui quali è stato invitato ad intervenire Nando Pagnocelli, presidente di IPSOS Italia, lunedì scorso, 25 settembre, al Museo della resistenza della Malga Lunga, in occasione del tradizionale seminario di fine estate organizzato dalla CGIL e dallo SPI-CGIL di Bergamo.

"Estremamente interessanti e condivisibili sono state le analisi e le riflessioni emerse da quell'incontro" ha detto Gianni Peracchi, segretario generale della CGIL provinciale, che firma la nota riportata qui di seguito (in allegato, 8 slide delle oltre 100 presentate da Nando Pagnocelli durante l'iniziativa di lunedì alla Malga Lunga. Il materiale completo on line, qui: <https://goo.gl/M7FBvq>).

"Il nostro è un tempo in cui prevalgono percezioni costruite ad arte che non sempre corrispondono alla realtà, in cui va di moda la disintermediazione, il fenomeno di riduzione del dialogo con le parti sociali, a tutti i livelli, un tempo in cui si assiste a un pericoloso ritorno di idee sovraniste, di populismi di ogni genere, quando semmai ci sarebbe bisogno di maggiore coesione e di un rilancio del progetto europeista.

È un tempo di tumultuosi cambiamenti socio-economici in cui, nel nostro paese, ma non solo, è tornata prepotentemente ad affacciarsi la primazia dell'individualismo peggiore, a scapito di una visione di insieme, del collettivo e del sociale.

Gli esempi proposti ed i numeri presentati lunedì alla Malga Lunga nell'ambito del nostro convegno, frutto di rilevazioni statistiche, di indagini approfondite, di comparazioni temporali per cogliere le tendenze in atto, hanno rappresentato la distanza tra percezione, opinione pubblica e conoscenza della realtà. Hanno confermato la scarsa considerazione che gli italiani hanno delle istituzioni, dei partiti, della classe politica, ma anche, seppur in termini minori, del sindacato, delle forme di rappresentanza in genere, del sistema economico e del sistema di protezione sociale.

Viceversa hanno evidenziato una grande fiducia nelle forze dell'ordine, nel Presidente della Repubblica, nel Papa, anche se meno nella Chiesa.

Ma hanno anche certificato la 'pigrizia' critica degli italiani nel ponderare le informazioni che ricevono e la loro propensione ad avere due visioni: una negativa rispetto all'insieme generale ed una più ottimistica, rispetto alle proprie condizioni di vita o quelle che riscontrano nel contesto a loro più vicino.

Le informazioni che viaggiano in tv, che rimane ancora oggi il maggiore veicolo di comunicazione, in radio, sui giornali (questi ultimi in forte contrazione), sui social sono sovente e volutamente distorte per inseguire il consenso, per 'formarlo' in chiave politica, per fare audience.

Alimentano ed amplificano paure e ne orientano le reazioni. Così che oggi, pur avendo di molto ampliato il fronte e la quantità delle informazioni, registriamo, paradossalmente, livelli di conoscenza e consapevolezza inferiori al passato.

Viviamo, quindi, in uno stato di depressione, di paura e di incertezza le cui cause possono essere attribuite certamente alla crisi economica, al decadimento della politica, alle pulsioni populiste, alla sollecitazione della 'pancia' dell'individuo da parte dei demagoghi, ma anche alla mancanza di esercizio del dovere di verifica, di ponderazione ed alla comoda abitudine di recepire quello che più conviene o fa comodo, rispetto ai dati di realtà.

Gli esempi più eclatanti al riguardo si riscontrano in tema di paure ed immigrazione (vedere slide, ndr).

D'altra parte la decadenza politica ed istituzionale percepita, con buona ragione, altro non è che lo specchio della società di oggi. È il nostro specchio e forse bisognerebbe provare a rivitalizzare maggiormente il civismo ed il senso di responsabilità del cittadino, di ciascuno di noi e non di limitarci di chiederlo sempre e soltanto agli altri.

I piccoli segnali di ripresa vengono percepiti e tradotti dai singoli con una propensione al risparmio e non dei consumi, per via di una persistente incertezza rispetto al futuro e la speranza che la ripresa possa essere più generale non c'è.

È pur vero che, con la crisi, la polarizzazione dei picchi di estrema ricchezza ed estrema povertà si è acuita.

Oltre ad altre interessantissime considerazioni, dall'incontro sono emerse utili indicazioni per provare a fare qualche passo in avanti. Sia riguardo al rapporto, oggi difficile, tra sindacato e giovani, sia, più in generale, rispetto alla possibilità di ricreare un clima di speranza e di maggiore ottimismo, di recuperare il senso di una rinnovata capacità di rappresentanza.

Per quanto ci riguarda è importante mantenere i valori fondanti di solidarietà, di tutela, protezione e valorizzazione del lavoro, adattandoli e facendoli vivere nei nuovi contesti socio-economici, creando reti di ascolto e praticando azioni mutualistiche.

Rispondendo, ad esempio, ai bisogni dei lavoratori e dei giovani attraverso il sistema delle tutele individuali e la contrattazione, anche sociale, nei luoghi di lavoro e nel territorio, perseguendo una visione più ampia di coesione sociale.

La valorizzazione del lavoro, dei nuovi lavori, e la prossimità possono essere strumenti formidabile in questo senso.

Anche cambiare linguaggio ed aggiornare i classici schemi sindacali a cui siamo abituati potrebbero aiutare la ripresa di senso della rappresentanza in un mondo del lavoro e in una società sempre più atomizzati, Insomma dovremmo provare, partendo da piccole e concrete azioni che rientrano nel nostro raggio di responsabilità, a costruire nuovi legami, per contribuire a superare pericolose derive individualistiche che, già oggi, rischiano di produrre profonde lacerazioni sociali.

Anche perché il clima sociale di questi tempi, i conflitti che vanno via via acuendosi e il ritorno nell'opinione comune della voglia di leader o di 'uomini' forti, destano grande preoccupazione".